

L'800 DI UN GRANDE ITALIANO: FEDERICO II DI SVEVIA

Federico Secondo di Svevia, Iesi, 26 dicembre 1194 – fiorentino, 13 Dicembre 1250.

Un nome, due località e due date che racchiudono la vita di uno dei più grandi personaggi della Storia.

Sono trascorsi ormai ottocento anni dalla nascita di un Uomo le cui azioni cambiarono in meglio gli usi ed i costumi in vigore nei tempi in cui visse anche se fortemente contestato dal Papato pro-tempore.

Federico Secondo di Svevia nacque a Iesi sotto un baldacchino allestito nella piazza principale perché la Madre, Costanza d'Altavilla, ormai ultraquarantenne, volle partorirlo in pubblico per dimostrare a tutti che la sua non era una gravidanza fittizia.

Voleva chiamarlo Costantino ma gli vennero imposti i nomi dei due Nonni: Federico Primo detto il "Barbarossa" e Ruggero Secondo il Normanno.

Il Padre, Enrico, secondogenito del Barbarossa diventato Imperatore dopo la morte del Padre e del fratello maggiore di dieci anni più giovane della Madre, passò alla Storia con il nome di Enrico VI "il crudele" per le atrocità commesse contro i baroni siciliani e calabresi e morì a 37 anni senza aver visto nemmeno per una volta il figlio natogli tre anni prima.

Oggi, in Italia ed in Germania e maggiormente in quelle città dove il partito dell'Imperatore, i "Ghibellini", aveva il sopravvento sulla fazione Guelfa, si celebrano gli ottocento anni della nascita di colui che venne definito il "Puer Apuliae", lo "Stupor Mundi" ed anche "l'Anticristo".

L'Imperatore Svevo morì la notte di Santa Lucia del 1250 nella città di Fiorentino, ora diruta e situata in Agro di Torremaggiore in Provincia di Foggia, proprio in quel castello da lui fatto costruire per insidiarvi una guarnigione di fidati Saraceni proprio a cavallo della città fatta costruire dai Bizantini nel 1018 e quella Federiciana.

In tanti secoli trascorsi dalla sua morte troppo si è scritto su questo illustre personaggio. Pro e contro gli agiografi gli attribuiscono il merito di aver percorso l'illuminismo favorendo la Cultura e la tolleranza religiosa e di avere ritardate le brutture feudali nel Regno delle Due Sicilie promulgando le sue Costituzioni riecheggianti il Diritto Romano ed i denigratori lo accusano di avere impedito al Papato di estendere i suoi poteri temporali sul regno creato dal Nonno materno.

La Madre, prima di morire, lo affidò alla tutela di Papa Innocenza Terzo che la esercitò avendo di mira la cura di impedire che la corona del Sacro Romano Impero e quella del Regno delle Due Sicilie non poggiassero contemporaneamente sul capo del suo pupillo.

Re a 14 anni per eredità ed eletto Imperatore a 18 anni dai Grandi Elettori di Germania, Federico Secondo di Svevia, formatosi culturalmente alla corte di Palermo con istruttori di lingua araba, prescelse quali ministri gli uomini migliori del suo tempo, favorì lo sviluppo dell'arte in ogni campo, riasestò le finanze incrementando l'agricoltura ed il commercio, istituì fiere e mercati, fondò Università e fece erigere castelli di difesa.

Intraprese relazioni diplomatiche e culturali con Re Sultani e quando convocava a "Parlamento" i potenti di un "Giustizierato"—le province di quei tempi—aveva sempre premura di promulgare una Costituzione migliorativa delle condizioni del Popolo per sottrarlo alle angherie dei vari baroni

Domò la rivolta dei Saraceni di Sicilia e li fece deportare in massa nelle zone più deserte della Puglia Piana prima di trasferirli in massa a Lucera dove fece costruire il suo castello affidandone la custodia del tesoro imperiale agli stessi Saraceni.

Favorì la costituzione di forti comunità Israelitiche affidando loro l'arte della lavorazione del ferro e della seta. Affidò ai Saraceni forzatamente trasferiti a Lucera e nelle contrade limitrofe la cura delle masserie imperiali e tra i più bellicosi di essi scelse la sua guardia del corpo che gli fu sempre fedele. Fu tollerante nei confronti delle varie religioni di quei tempi quali la Cristiana, l'Ebraica e l'Islamica e con il Trattato di San Germano,--la odierna Cassino—si impegnò con Papa Gregorio di intraprendere una crociata per liberare Gerusalemme, impresa cui venne meno per cause di malattia.

Pagina Seconda

La scomunica papale che fece seguito a questo mancato adempimento, oltre che inasprire i rapporti con il Papato ed a fargli rivoltare contro alcune città del Regno e dell'Impero, lo costrinsero ad intraprendere per davvero la crociata ma una volta giunto nel vicino Vicino Oriente, anzicchè conquistare Gerusalemme con le armi, scese a patti con il Sultano Al Kemil, a cui era legato da profonda amicizia, che gli fece occupare la Città Santa senza spargimento di sangue e questo fatto, oltre che procurargli la rivolta dei Cavalieri Templari e di Cavalieri Ospedalieri, gli procurò la seconda scomunica da parte del Papa.

Rientrato in Italia, l'Imperatore, si accinse a domare ferocemente tutti quei baroni e quelle città che, in esecuzione della seconda scomunica, gli si erano rivoltati contro. Da allora per Federico Secondo di Svevia fu un continuo scorazzare per la Penisola con le armi in pugno nel tentativo di ridurre all'ordine tutte quelle città italiche dove le fazioni Guelfe avevano preso il sopravvento su quelle Ghibelline e ci riuscì soltanto in parte perché la scomunica papale autorizzava i sudditi a ribellarsi ed a non pagare i tributi i cui cespiti dovevano servire per finanziare le continue guerre.

Federico Secondo di Svevia ebbe quattro mogli legittime ed un numero imprecisato di amanti; da esse ebbe, tra legittimi ed illegittimi, 18 figli il primo dei quali, Enrico, nominato dal Padre Imperatore di Germania, gli si ribellò e morì in prigionia, il secondo, Corrado, morì tragicamente, il terzo, Enzo, Re di Sardegna, preso prigioniero dai Guelfi nella battaglia di Fossalta, morì in prigionia a Bologna. Gli sopravvisse soltanto Manfredi, da lui avuto con Bianca Lancia, sposata in extremis.

Verso la fine dell'anno 1250, Federico II, braccato dai rivoltosi delle città che una volta egli aveva favorite in ogni modo e con i sudditi rimastegli fedeli, impotenti a difenderlo, ritenne che soltanto che tra i suoi Saraceni di Lucera avrebbe trovato la sicurezza contro chi lo insidiava e curasi dalla dissenteria che lo tormentava da alcuni mesi.

Da Andria, dove si trovava, raggiunse Barletta da dove si imbarcò per Vieste, sul Gargano, e da qui, procedendo a dosso di mulo lungo il litorale adriatico raggiunse il suo castello nella sua fidata Apricena dalla quale proseguì alla volta di Lucera attraversando il territorio di Torremaggiore ancora in parte sottoposto alla giurisdizione del Monastero Benedettino di Terra Majoris ma la dissenteria non gli consentì di proseguire verso la sua Lucera e lo obbligò a fermarsi nel suo castello di Fiorentino a 10 km di distanza da Lucera, forse inconsapevole dell'ammonimento dell'astrologo reale Michele Scoto che gli predisse che sarebbe morto in una città nel cui nome vi era contenuto un fiore.

Ma il grande Imperatore, confortato dalla presenza del prediletto Manfredi, dopo avere indossato l'abito dei Frati Cistercensi ed aver fatto testamento, spirò nel suo castello di Fiorentino la cui Torre, ristrutturata di recente dopo una decennale campagna di scavi archeologici, si erge tra i ruderi della diruta città quasi a simboleggiare la grandezza di Federico II di Svevia, un gigante per i tempi in cui visse, un gigante di cui il mondo moderno celebra gli ottocento anni dalla sua nascita.

Severino Carlucci

Torremaggiore, 20 gennaio 1995

(inviato al Quotidiano "Liberazione")